

3

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

3

Immigrazione clandestina

Le evoluzioni più significative del fenomeno migratorio clandestino riguardano principalmente le accresciute capacità organizzative ed operative degli attori criminali a vario titolo coinvolti nella tratta degli esseri umani.

Dalla canalizzazione dei flussi alla gestione di rotte ed itinerari, dalla logistica nelle aree di transito al falso documentale, si è fatta più incisiva e rapida la risposta dei trafficanti alle contromisure di volta in volta adottate a livello locale ed internazionale.

È questo, quindi, il dato che emerge con maggiore evidenza dalle acquisizioni di AISE ed AISI, insieme con l'attitudine dei sodalizi criminali a sfruttare ogni possibile vulnerabilità dei sistemi normativi e dei dispositivi di contrasto.

L'impegno dell'intelligence si è pertanto sviluppato su più fronti, in Italia e all'estero, anche per prevenire eventuali infiltrazioni di matrice terroristica.

I flussi migratori clandestini, originati da situazioni endemiche di povertà e conflitto, trovano sempre più nella gestione criminale un decisivo fattore di accelerazione e condizionamento.

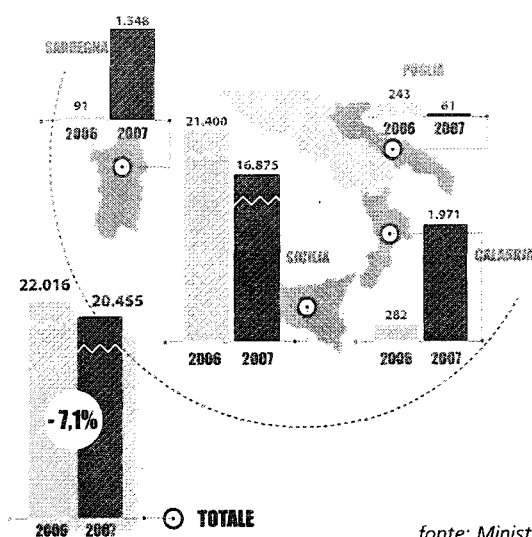
I trafficanti di persone, operanti in sodalizi etnici o in filiere multinazionali, provvedono non solo ad intercettare, ma anche ad incoraggiare la “domanda” di emigrazione, ovvero a “reclutare” i migranti con l'inganno e la violenza, dilatando i margini di profitto e alimentando circuiti di illegalità, abusi e sfruttamento.

Essi giocano un ruolo in tutte le principali modalità di ingresso illegale nel nostro Paese e persino nel fenomeno degli *overstayers* (vale a dire extracomunitari, specie dell'Est europeo, entrati in Italia con regolare titolo e rimasti oltre il termine consentito), cui è principalmente da ricondurre la presenza straniera irregolare entro i confini nazionali.

La flessibilità e la versatilità operativa delle organizzazioni delinquenziali si colgono con nettezza in relazione alla **direttrice nordafricana** via mare, quantificata dai dati del Ministero dell'Interno concernenti le persone sbarcate sulle nostre coste nel corso del 2007.

PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE

Anni 2006 - 2007



fonte: Ministero dell'Interno

Da un fenomeno che vede consolidare un certo *trend* regressivo, sembrano enucleabili, sulla base anche delle acquisizioni informative, alcune linee di tendenza – legate soprattutto alle scelte tattiche dei trafficanti – che testimoniano le dinamiche interazioni tra gli scenari migratori mediterranei.

NAZIONALITA' DICHIARATA DALLE PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE

Anni 2006 - 2007

	2006		2007
MAROCCO	8.146	EGITTO	5.131
EGITTO	4.478	ERITREA	3.007
ERITREA	2.859	MAROCCO	2.341
TUNISIA	2.312	ALGERIA	1.762
ALGERIA	540	TUNISIA	1.417
GHANA	530	IRAQ	1.106
BANGLADESH	504	NIGERIA	913
NIGERIA	491	SOMALIA	892
ETIOPIA	479	GHANA	755
SUDAN	352	ETIOPIA	493

fonte: Ministero dell'Interno

In valori assoluti, l'itinerario più utilizzato resta quello che dalle coste della Libia e, in misura minore, della Tunisia porta alle isole e agli approdi meridionali della Sicilia. Volano delle correnti migratorie nordafricane e dell'Africa subsahariana sono le strutturate reti criminali libiche, che operano in collegamento con altre componenti maghrebine e possono contare su collusioni a livello locale e referenti nei Paesi di destinazione.

Negli ultimi mesi dell'anno, tuttavia, si è registrata una sensibile riduzione dei trasferimenti lungo questa direttrice ascrivibile, con tutta probabilità, al drastico ridimensionamento dei flussi provenienti dal Marocco, all'inasprimento dei controlli lungo i confini terrestri della Libia e all'intensificazione dei pattugliamenti nel Canale di Sicilia, anche sotto l'egida di *Frontex* (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne).

Correlato allo scenario descritto sembra essere il contestuale riemergere, più a Est, di un asse migratorio dall'Egitto, con una serie di partenze da quelle sponde mediterranee in direzione delle coste meridionali ed orientali della Sicilia e della Calabria.

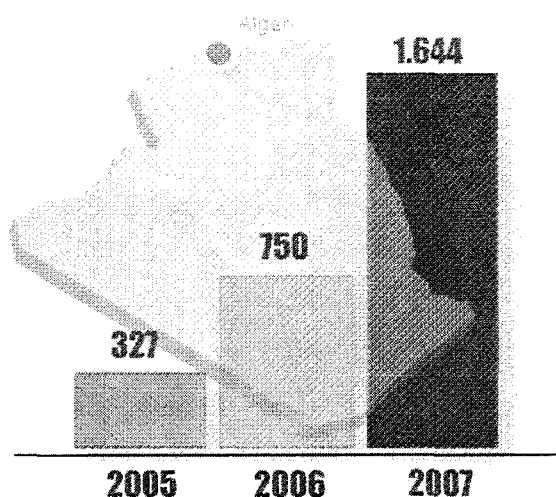
La scelta di questa rotta, che canalizza anche migranti del Corno d'Africa e del subcontinente indiano, sembra derivare infatti dall'esigenza di ovviare al potenziamento dei controlli lungo il confine libico-egiziano, nonché di eludere la sorveglianza navale. Il ricorso a tale accorgimento potrebbe consolidarsi anche in relazione al prevedibile rafforzamento della vigilanza nelle acque territoriali libiche, derivante dal Protocollo di cooperazione tra Italia e Libia siglato a Tripoli il 29 dicembre.

La maggiore distanza da coprire rispetto ad altre rotte nordafricane ha indotto i trafficanti ad utilizzare imbarcazioni di più grandi dimensioni, ricorrendo al sistema delle cd. navi madre, dotate di gommoni sui quali trasbordare i clandestini in prossimità degli approdi.

Parallelamente, si è rafforzata la rotta dall'Algeria alla Sardegna che, sebbene con numeri contenuti, ha mostrato un andamento crescente da non sottovalutare. Ciò, anche in relazione alla scarsa ricettività delle strutture di accoglienza isolate che, unite alle difficoltà di trasferimento dei migranti in altri centri extraregionali, finisce col favorirne la dispersione. La direttrice assume rilievo, altresì, in ragione dei rischi d'infiltrazione, tra i clandestini, di elementi dell'estremismo islamista.

Il fenomeno è stato oggetto di specifica attenzione, nel quadro delle relazioni bilaterali, anche in occasione del vertice italo-algerino svoltosi in novembre ad Alghero (SS).

ESPATRI CLANDESTINI BLOCCATI DALLE AUTORITA' ALGERINE



fonte: MAE

Secondo le evidenze dell'**AISI**, i *network* nordafricani hanno ulteriormente sviluppato la capacità di gestire i clandestini anche dopo il loro arrivo in Italia, organizzando le fughe dai CPT, talora promuovendo disordini e proteste.

Come altre volte in passato, sembra essersi riproposto, da parte dei trafficanti, l'espedito tattico di modulare la tempistica degli sbarchi in modo tale da provocare la "saturazione" dei Centri di accoglienza.

Il collasso delle strutture ricettive ha più volte reso estremamente difficoltosa l'attuazione dei protocolli che concernono l'identificazione nonché la valutazione e l'accoglimento di eventuali richieste di asilo politico.

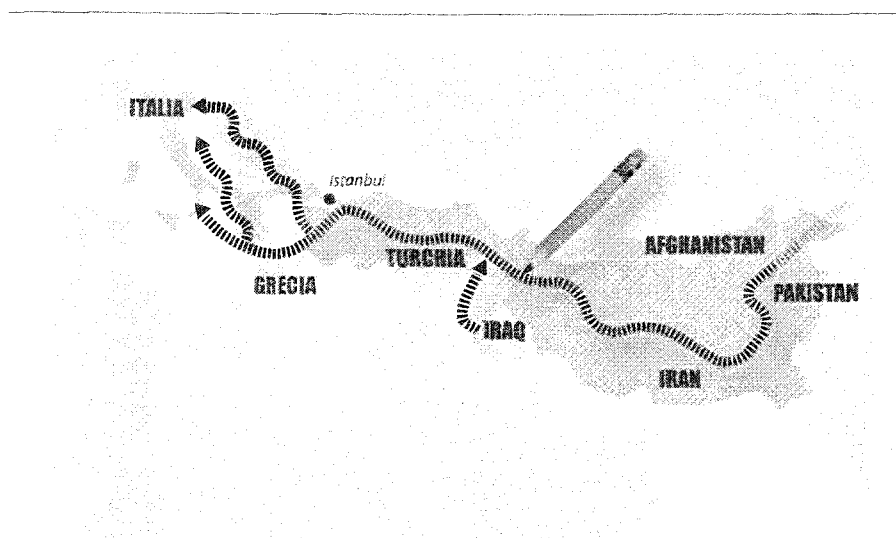
Per ovviare all'*impasse*, le Autorità sono state spesso costrette a disporre, per i migranti in sovrannumero, la mera intimazione ad abbandonare il territorio nazionale.

Di fatto, tale provvedimento corrisponde in concreto alle aspettative dei migranti i quali, lungi dal rispettarlo, lo sfruttano per permanere clandestinamente in Italia o proseguire il viaggio verso altre destinazioni. È ipotizzabile, al riguardo, che il descritto *iter* sia prospettato agli aspiranti migranti dalle stesse organizzazioni criminali, per incoraggiare le partenze.

Allo stesso modo, potrebbero ascrivere a strategie preordinate i numerosi tentativi di evasione registrati nel corso dell'estate in vari CPT del territorio nazionale e sfociati, talora, in violenze ed incidenti con le Forze dell'ordine.

La **direttrice anatolico-balcanica**, alla particolare attenzione anche per i possibili riflessi di locali situazioni d'instabilità (Medio Oriente, ex Jugoslavia), risulta centrale sia nei trasferimenti via mare che nella rotta terrestre. Essa rimanda alle solide organizzazioni criminali che gestiscono *in loco* poli logistici che convogliano le correnti migratorie dell'Est Europa, dell'Asia e del Medio Oriente.

DIRETTRICE ANATOLICO-BALCANICA



fonte: Aise, Aisi

Per quel che concerne il percorso marittimo, le segnalazioni hanno riguardato l'utilizzo di traghetti di linea tanto con l'impiego di documenti falsi quanto con l'occultamento dei migranti a bordo di TIR. Si è registrato, in particolare, un inedito flusso di clandestini asiatici e mediorientali dalla regione balcanica meridionale verso le coste marchigiane e, da qui, sino al territorio umbro, evidenziatosi quale snodo di clandestini per il Nord Italia o altre mete europee.

Transiti puntiformi per i porti italiani dell'Alto Adriatico e per il valico del Tarvisio hanno inoltre riguardato clandestini provenienti dall'area balcanica e dall'Europa Orientale.

Alcuni degli sbarchi clandestini verificatisi in Calabria, poi, non lasciano escludere il ricorso a navi madre anche per le partenze dai porti turchi.

Paesi oltreadriatico, come la Serbia e la Croazia, rappresentano una destinazione provvisoria per i migranti cinesi, provenienti per lo più dai distretti di Zhejiang e Fujian, che viaggiano con documenti contraffatti. Indicazioni

dell'**AISE** testimoniano la propensione dei sodalizi criminali ad utilizzare visti *Schengen* originali, riciclati sfruttando le somiglianze somatiche.

L'uso di documentazione falsa o contraffatta, italiana o di altri Stati europei, viene segnalato anche con riferimento a componenti esteuropee, specie moldave ed ucraine, destinate per lo più alla prostituzione.

Lo sfruttamento sessuale rappresenta un settore irrinunciabile per i trafficanti di esseri umani ed il dato appare ancora più rilevante ove si consideri la crescente quota di minorenni che alimenta il fenomeno migratorio clandestino.

Il mercato del lavoro nero nelle sue diverse espressioni di illegalità, sino alla riduzione in schiavitù, presenta ampi margini di sovrapposizione con i circuiti dell'immigrazione clandestina. Significativa in proposito l'operazione della Guardia di Finanza che, il 18 dicembre, ha smantellato un'organizzazione italo-bulgara dedita al traffico di esseri umani e allo sfruttamento di manodopera. L'inchiesta ha disvelato, tra l'altro, l'esistenza di una vasta rete collusiva comprendente aziende agricole, singoli datori di lavoro e pseudo-agenzie di collocamento.

È andato infine accentuandosi, su tutto il territorio nazionale, il già segnalato ricorso ai contratti di lavoro fittizi tesi ad agevolare l'immigrazione irregolare. Le segnalazioni dell'**AISI** hanno riguardato sia organizzazioni delinquenziali di matrice etnica (albanesi, bangladeshi, cinesi, indiani e pakistani), sia sodalizi "misti", con la partecipazione di cittadini italiani, nonché il diretto coinvolgimento di imprese riconducibili tanto a stranieri quanto a connazionali.

PAGINA BIANCA

4

MINACCIA DI MATRICE INTERNAZIONALE

4

Minaccia di matrice internazionale

Nello schema del capitolo la minaccia di matrice jihadista assorbirà la maggior parte dell'illustrazione, riflettendo la posizione centrale che tuttora occupa nella ricerca e nella produzione intelligence.

La trattazione dei principali quadranti esteri all'attenzione si apre con il Nordafrica (per la prossimità geografica al nostro territorio e la contiguità ideologica a quella che costituisce a tutt'oggi la predominante componente estremista entro i confini nazionali), l'Afghanistan – che gli sviluppi del jihad globale impongono di esaminare in un'ottica regionale – ed il Libano, entrambi prioritari nell'azione intelligence per la presenza dei contingenti italiani. A seguire Medio Oriente, Corno d'Africa e Sudest asiatico, scacchieri senz'altro significativi per la comprensione delle dinamiche generali del fenomeno jihadista. Chiude l'eversione di altra matrice, la cui presenza spesso rimanda a delicate scelte politico-diplomatiche.

Il quadro negli scacchieri principali (Nordafrica, Afghanistan e Libano) presenta rispettivamente situazioni operative preoccupanti: di ripresa (Algeria); intensificazione (zona pashtun); espansione (Pakistan); seria infiltrazione, per ora circoscritta (Libano).

Nel resto del Medio Oriente si segnala l'aumento dei rischi nello Yemen ed un promettente indebolimento dei gruppi jihadisti in Iraq. Quello che il dato degli attentati, rapimenti, esplosioni non rileva subito (tranne che in Iraq) è un generale calo di consensi dei jihadisti nei Paesi colpiti.

Naturalmente resta una riserva importante sul ruolo jihadista in Pakistan, dove collusioni possono essere sfruttate dai terroristi per tentativi di destabilizzazione.

Nel Corno d'Africa esistono presenze, ma non ancora collegamenti forti attraverso un atto di esplicita lealtà ad al Qaida, il che induce ad aumentare la sorveglianza per individuare e possibilmente evitare quest'evoluzione.

Nel Sudest asiatico vi sono situazioni ancora fortemente localizzate (Thailandia meridionale), mentre persistono collegamenti di frange anche importanti nelle Filippine ed in Indonesia.

Particolare attenzione va infine rivolta all'irredentismo curdo per le sue ripercussioni nell'Unione Europea e per eventuali spinte secessionistiche nell'Iraq settentrionale.

I dati raccolti da **AISE** ed **AISI** continuano ad evidenziare la centralità del cd. *jiḥad* globale, il movimento transnazionale sostenuto dall'ideologia salafita che ha in *al Qaida* la sua massima espressione.

L'organizzazione terroristica, ormai più che ventenne, appare provata, nelle varie realtà locali, da un'azione di contrasto sempre più coordinata a livello internazionale ed ha dato segno di "obsolescenza retorica" e perdita di sostegni.

Pur tuttavia, la duttilità connaturata alla sua struttura reticolare e la capacità di incassare colpi per poi rimanifestarsi ne fanno un soggetto la cui portata di minaccia resta estremamente concreta.

L'organizzazione risulta tuttora operare integrando approccio gerarchico e creazione spontanea di comunità virtuali e reali: al nucleo dirigente si affiancano quelle organizzate a livello locale dai gruppi affiliati o ideologicamente affini, cui è riconosciuta piena autonomia quanto a tempi, modi ed obbiettivi.

Evidente, in questo contesto, la rilevanza degli interventi mediatici della *leadership*, che raccordano a livello strategico e "narrativo" le iniziative delle comunità disseminate sui diversi teatri di intervento.

Le risultanze informative continuano ad individuare nell'area frontaliera afgghano-pakistana un "porto franco" per le strutture di vertice del movimento qaidista, cui fanno riferimento anche progettualità offensive extraregionali della rete transnazionale.

Il consolidamento di *al Qaida* nel quadrante va valutato tenendo conto della progressiva perdita di terreno delle filiere qaidiste sulla scena irachena; ambito, questo, su cui l'organizzazione internazionale aveva investito energie, mezzi e propaganda.

È, infatti, sulla presenza straniera "occupante" in Afghanistan che la strategia qaidista punta a rilanciare la "partita" per la conquista della comunità islamica mondiale (*ummah*), l'eliminazione di *ulema* e governi "apostati" e la sconfitta dell'Occidente.

Tra Provincia di Nord-Ovest (NWFP) ed Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA) si coglie il protagonismo di ideologi, istruttori e finanziatori – specie di origine egiziana e libica – in supporto alle espressioni locali della guerriglia, prima fra tutte quella dei *Taliban*.

In tale contesto, l'attitudine del *jiḥad* globale ad innestarsi sulle crisi locali ed a farsi portavoce d'istanze anti-statali (a base irredentista, secessionista, religio-

sa) profila, più che in passato, il rischio di crescenti inserimenti qaidisti nella deteriorata situazione in Pakistan, segnata dall'assassinio dell'ex *premier* Benazir Bhutto, il 27 dicembre.

In crescente evoluzione si conferma l'attività mediatica, che – espressione della guerra psicologica e virtuale, sinergica rispetto alla dimensione operativa – ha registrato la ricomparsa in video di Osama bin Laden, il 7 settembre.

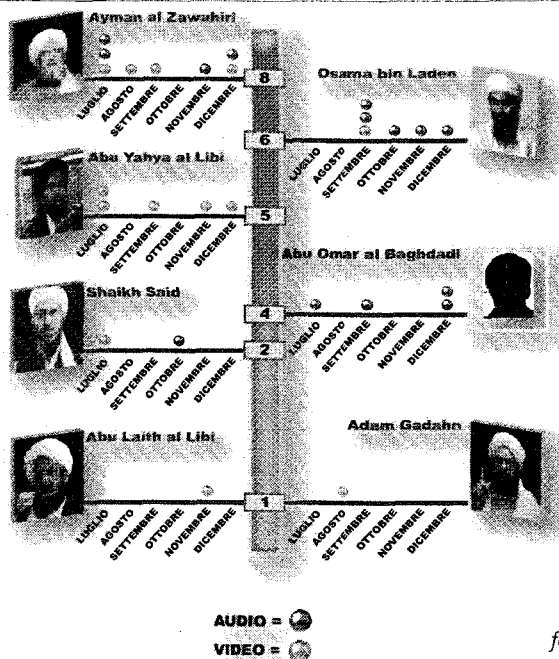
I prodotti qaidisti, che hanno un loro prevalente marchio di origine nella casa di produzione pakistana *as Sahab*, sono ormai resi disponibili in formato multilingue ed appaiono sempre più spesso confezionati per un pubblico occidentale.

In questo senso, l'informazione qaidista sul *web* è ormai uno strumento rodato per creare un'area comune di pensiero ed un "vivaio", da cui autonomamente originino iniziative "anti-occidentali". Ciò, accanto all'azione parallela e consolidata della "militanza attiva", già organica o allineata al modello qaidista.

Attraverso i suoi formati mediatici – che, accanto alle figure tradizionali di bin Laden e Zawahiri, sempre più spesso propongono altri protagonisti, come i libici Abu Laith ed Abu Yahya, il californiano Adam Gadhafi e l'egiziano Abu-l-Yazid – *al Qaida* si pone come un'"avanguardia rivoluzionaria antimperialista" che specula sul malcontento sociale, politico ed economico.

MESSAGGI DEI VERTICI QAIDISTI

(1° luglio - 31 dicembre 2007)



fonti aperte

Emblematici, in proposito, i riferimenti di bin Laden, alle “*emergenze ambientali*” prodotte dalla “*supremazia degli interessi delle multinazionali*”, alla “*recessione economica*” ed all’ “*aumento dei tassi ipotecari*” negli USA.

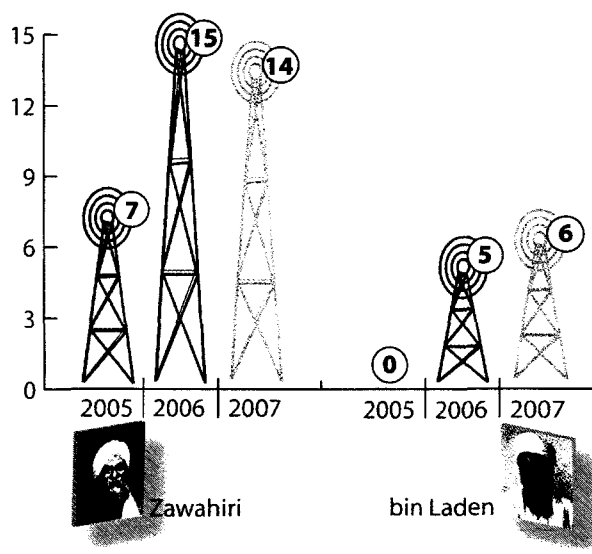
L'intento di accentuare il confronto asimmetrico tra Potenze economico-militari e formazioni jihadiste si palesa nell'accentuata attenzione dedicata agli equilibri interni delle società occidentali.

Significative, in tal senso, le esortazioni rivolte da bin Laden, il 29 novembre, “*ai popoli europei*” a non rendersi correi dell’“*occupazione militare dell'Afghanistan*” decisa dai loro governi.

Pure di interesse risultano i molti riferimenti alla necessità di minare l'economia occidentale attaccandone gli approvvigionamenti energetici ed i richiami ai “*successi*” riportati da *al Qaida* nei vari teatri di crisi. La formazione, in particolare, si ascrive il merito di aver attratto i Paesi occidentali in una “*trappola*”, inducendoli ad aumentare le spese militari e di sicurezza, con il conseguente indebolimento economico e la limitazione delle libertà dei loro cittadini: un “*danno collaterale*” che sarebbe un calcolato effetto della strategia jihadista.

La dimensione mediatica ha anche evidenziato divergenze tra base e *leadership*, accesi confronti tra espressioni fondamentaliste e jihadiste nonché processi di revisione dottrinale. Questi lasciano ipotizzare scollamenti tra le milizie e la conseguente erosione della loro compattezza e del loro potenziale offensivo. Una perdita di coesione osservata in Iraq, Arabia Saudita, Egitto ed Algeria.

SORTITE MEDIATICHE DEI VERTICI DI AL QAIDA NELL'ULTIMO TRIENNIO



L'insidia della *fitna* – la discordia o sedizione interna – è stata nell'ultimo anno sempre più spesso lamentata dai vertici di *al Qaida*. Così vanno lette le ripetute esortazioni di bin Laden e Zawahiri a ricomporre le divisioni e serrare le file, condannando l'azione dei cosiddetti “*imam della ritrattazione*” al servizio delle “*congiure di governi apostati e padroni miscredenti*”.

Dal loro pulpito virtuale i vertici di *al Qaida* non hanno mancato di additare quali registi della discordia sunnita gli sciiti, accusando, oltre agli iracheni, tanto gli *ayatollah* iraniani quanto gli *Hizballah* libanesi.

La dimensione mediatica è valsa poi a pubblicizzare nuove affiliazioni ad *al Qaida*, come quella di militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* che, dall'Afghanistan, hanno plaudito alla federazione coordinata da *al Qaida nel Maghreb Islamico*.

Parimenti hanno alimentato la produzione propagandistica sigle reali e virtuali uniformatesi all'iconografia qaidista o assimilate ad *al Qaida* per mera denominazione.

Ne fanno stato: il manifesto programmatico con cui il gruppo filippino *Abu Sayyaf* ha dichiarato la sua nuova vocazione internazionale; l'emergere di sedicenti *Ansar al Mujahidin nelle Maldive*, a seguito degli attacchi a strutture alberghiere del 29 settembre a Malè e la comparsa di una *Qaidat al Jihad fi bilad al Nilayn* (Base del *Jihad* nel Paese dei due Nili), coinvolta in presunte progettualità antioccidentali in Sudan in novembre.

LE ESPRESSIONI DI AL QAIDA NELLA PROPAGANDA

